

mi apparvero però sotto forma sensibile, essendo la visione intellettuale » (*Vita*, capitolo addizionale di Luigi de Léon).

7° Allorchè un cherubino « col viso infiammato » trafisse il cuore della Santa « con un lungo dardo d'oro, la cui punta di ferro aveva all'estremità un poco di fuoco » ella lo vide « alla sua sinistra sotto forma corporale ». La visione era immaginativa, perchè intellettualmente non si può vedere un corpo che non esista realmente; ed abbiamo detto (16, 5°) che la Santa non ha mai avuto visioni per gli occhi del corpo. Del resto lo conferma ella stessa, perchè parlando di questa forma d'imprestito che le era presentata, aggiunge: « E' estremamente raro che io veda così gli angeli. Benchè io abbia spesso la felicità di godere della loro presenza, non li vedo che *per una visione intellettuale* » (*Vita*, c. XXIX).

49. — Alvarez de Paz.

Egli dice che le visioni intellettuali sono le une distintissime, le altre, al contrario, confuse. Se vediamo nella seconda maniera Gesù Cristo o la Santa Vergine, « non si scorge nulla di figurato in quanto al viso od al corpo, e sappiamo nondimeno con più certezza che cogli occhi, che la persona sta alla vostra destra, o nel vostro cuore... E' come se *nell'oscurità* voi sentiste improvvisamente che qualcheduno vi è accanto e conosceste che egli ha a vostro riguardo benevolenza, e non inimicizia, ma voi ignoraste assolutamente se è uomo o donna, se è giovane o vecchio, più o meno bello, se è ritto o seduto » (1). L'autore aggiunge: « Vorreste forse sapere se noi vediamo tale qual è realmente la persona che apparisce così intellettualmente? Io rispondo che, in quanto agli angeli, essi si mostrano presenti realmente e colla loro sostanza ». In quanto al corpo di Gesù Cristo, esso non ha bisogno di lasciare il cielo per esser visto presso di noi intellettualmente, giacchè « una sana filosofia c'insegna che Dio può, nell'assenza di un oggetto, rappresentarcelo tal quale si mostrerebbe esso stesso se fosse presente » (*De inquis. pacis*, lib. V, pars III, c. XII).

(1) Ecco un esempio delle visioni intellettuali oscure, che cioè non manifestano se non molto incompletamente le qualità dell'oggetto veduto. Una persona mi scriveva: « Avevo una sorella che viveva molto lontano da me e che morì giovanissima, dopo breve malattia. Il giorno medesimo di questa morte che io ignoravo assolutamente, trasalii ad un tratto. Sentivo in modo indefinibile l'impressione che qualcheduno, che un'anima guardava l'anima mia. Non avevo l'impressione che quest'anima soffrisse, ma, al contrario, essa mi pareva tutta ricolma di gioia, ed infiammata di amore. Non sapendo che manifestazioni di simil genere fossero possibili, tentai di respingere tale impressione, ma essa persistè tutto il pomeriggio, benchè con meno chiarezza. Sentivo che questo qualcheduno rimaneva in mia compagnia, alla mia sinistra, un poco avanti a me. I due o tre giorni seguenti l'impressione fu ancora meno forte, poi mi parve improvvisamente che quest'essere invisibile mi lasciasse per salire al cielo, ed ottenermi le grazie che io cominciavo a ricevere. Chi era? Non potei indovinarlo che più tardi, venendo a sapere la coincidenza della morte e della mia impressione ».

CAPITOLO XXI.

RIVELAZIONI E VISIONI (*Continuazione*).
ILLUSIONI DA TEMERSI.

1. — Si distinguono **due specie** di rivelazioni. Le une, chiamate *universali*, sono contenute nella Bibbia o nel deposito della tradizione apostolica e trasmesse per l'organo della Chiesa. Queste sono finite colla predicazione degli Apostoli, e sono imposte alla credenza di tutti gli uomini. Le altre sono chiamate *particolari* o *private*, e ve ne sono sempre state tra i cristiani. Io mi occuperò solo di queste ultime.

2. — In quanto alle rivelazioni particolari che sono state fatte ai santi, la Chiesa **non obbliga a crederle**, anche quando le approva. Con quest'approvazione essa vuole soltanto dichiarare che non vi trova nulla contrario alla fede od ai buoni costumi, e che possiamo leggerle senza pericolo ed anche con profitto. « Poco le importa, dice Melchior Cano, che si creda o no alle rivelazioni di S. Brigida o degli altri; tali cose non si riferiscono affatto alla fede » (*De locis theologicis*, lib. XII, c. III).

Benedetto XIV tratta questa questione con esattezza: « Che cosa bisogna pensare delle rivelazioni private *approvate* dalla S. Sede, di quelle di S. Ildegarda [approvate in parte da Eugenio III], di santa Brigida [Bonifazio IX], di S. Caterina da Siena [Gregorio XI]? Ho detto che non è nè obbligatorio, nè possibile dar loro un assentimento di fede cattolica, ma solamente *di fede umana*, conforme alle regole della prudenza che ce le presenta come *probabili e piamente credibili* (*probabiles et pie credibiles*) » (*De canon.*, lib. III, c. LIII, n. 15, e lib. II, c. XXXII, n. 11).

Il cardinal Pitra, dice egualmente: « Ciascuno sa di essere pienamente libero di credere o no alle rivelazioni private, siano pure le più degne di fede. Anche quando la Chiesa le *approva*, esse sono ricevute solamente come *probabili* e non come indubitabili. Non devono servire a *troncare le questioni* di storia, di fisica, di filosofia e di teologia che sono dibattute tra i dottori. È assolutamente permesso di allontanarsi da tali rivelazioni, anche approvate, quando ci appoggiamo sopra ragioni solide, quando soprattutto la dottrina con-

traria è stabilita da documenti inattaccabili e da una esperienza certa » (*Libro sopra S. Ildegarda*, pag. xvi).

I Bollandisti enunciano i medesimi principii (25 maggio, p. 243, n. 246, e *Parergon* in continuazione, p. 246, n. 1).

Dato che la Chiesa non impegni maggiormente la propria responsabilità, una questione si affaccia: « Qual è dunque alla perfine l'autorità delle rivelazioni private? — Esse hanno il valore della testimonianza della persona che le riferisce, nè più, nè meno. Ora questa persona non è mai infallibile; è perciò evidente che le cose che essa attesta non sono mai assolutamente certe, salvo il solo caso di un miracolo direttamente operato in favore di tale attestazione. Per conchiudere in una parola, le rivelazioni private non hanno che un'autorità puramente umana o probabile » (articolo del P. Toulemont sopra le *Rivelazioni private*, nella Rivista *Les Études*, 1866, pag. 61).

3. — Dopo conosciuti questi testi, il lettore sarà meno meravigliato, quando gli diremo che anche le rivelazioni dei santi possono contenere degli errori.

Mi proverò a classificare le differenti specie d'illusioni che dobbiamo temere; ma prima mi preme di mettere in guardia il lettore contro **due conclusioni esagerate** che potrebbe forse trarre dalle pagine che seguiranno:

1° Vedendo che le cause d'illusioni sono numerose e difficili ad evitarsi completamente, egli ne concluderà forse che è necessario rigettare senza esame tutte le rivelazioni. No, la saggezza è nel giusto mezzo, nè dobbiamo credere o rigettare senza avere buone prove; in caso contrario non bisogna sentenziare.

2° Come esempi d'illusioni, sceglierò di preferenza quelle dei santi o di pie persone (1). Non bisognerà però concluderne che i santi s'ingannino sempre od anche spesso. I casi d'errore non sono frequenti e non hanno grande importanza.

(1) I servi di Dio, di cui parlerò, cercando talvolta una spiegazione favorevole, sono trentadue. Eccoli per ordine alfabetico: il Beato Alano della Roche, il Beato Amedeo, Suor Andriveau, la B. Bonomi, S. Brigida, S. Caterina da Bologna, S. Caterina de' Ricci, S. Caterina da Siena, Caterina Emmerich, S. Coletta, S. Elisabetta di Schönau, S. Francesca Romana, S. Gertrude, Suor Gojoz, il B. Ermanno Giuseppe, S. Ildegarda, il Ven. Holzhauser, la B. Giovanna d'Arco, il profeta Giona, il B. Giordano di Sassonia, Suor Labouré, Maria Lataste, la Ven. Maria d'Agreda, la Ven. Marina d'Escobar, S. Matilde, Melania della Salette, S. Monica, S. Norberto, S. Pietro, la B. Veronica da Binasco, san Vincenzo Ferreri, e la Ven. Anna-Maria Taigi.

Se qualcheuna delle loro rivelazioni è falsa, non ne viene di conseguenza che sia lo stesso delle loro estasi, giacchè l'estasi è molto meno soggetta all'illusione.

Non ho fatto una tale scelta per spirito di denigrazione, e per diminuire il rispetto che si deve ai santi, ma per un grave motivo di utilità (1); perchè questo è il mezzo migliore di persuadere certe pie persone che devono diffidare delle proprie rivelazioni, e d'ispirare la medesima persuasione ai loro direttori. Se non citassi che anime volgari, si direbbe: « Certamente le illusioni sono da temersi, ma per gl'ignoranti e i principianti, le persone istruite e sagaci però vi sfuggono, soprattutto se sono pie e di una virtù al di sopra della comune (e noi annoveriamo sempre noi stessi in questo numero eletto). Altrimenti Dio che è tanto buono tradirebbe la fiducia che abbiamo in lui ». Ma se un simile argomento fosse possibile per noi, talè sarebbe con più forte ragione per i santi, poichè essi avevano maggiori lumi di noi, ed erano da parte di Dio oggetto di una protezione ben più grande! Nondimeno talvolta si sono ingannati, come provano i fatti.

In tal modo non vi sono più scappatoie possibili, ma bisognerà che tutti si applichino francamente le regole di prudenza che saranno date più oltre. Nè potremo ascoltare più l'amor proprio che ci sussurra: « Tali regole sono eccellenti, ma non sono fatte per te. Tu non sei come gli altri uomini ».

Praticamente, riguardo alle persone che non hanno raggiunto un alto grado di santità, possiamo senza imprudenza ammettere che i tre quarti almeno delle loro rivelazioni sono illusioni.

3^{bis}. — Inclino a credere che le illusioni siano più facili per le parole interiori (intellettuali o immaginative) che per le visioni immaginative. Infatti esse sono molto più prossime alle operazioni ordinarie del nostro spirito. Questo vede sorgere incessantemente idee e frasi; e se queste sono nette ed improvvise, un'anima senza esperienza ne concluderà di non averle potute produrre da se stessa. La sua illusione è dovuta soprattutto ad un'interpretazione fatta su dati insuf-

(1) Non dobbiamo dire: « Per rispetto verso i santi, sarebbe meglio nascondere le diverse illusioni che possono avere avuto ». Leone XIII al contrario non ha temuto di ricordare agli storici questa massima di Cicerone: « Nulla dire che sia falso; nulla tacere di ciò che è vero: ne quid falsi dicere audeat; ne quid veri non audeat » (Breve *Sepe* numero, 18 agosto 1883).

